

GLI EQUIVOCI
DELL'Occidente

Non è libertà
offendere
i diritti naturali

ALFREDO MANTOVANO

Le vignette offensive del Profeta Muhammad rappresentano un fiammifero che è stato acceso e gettato su un deposito di esplosivi. Si può osservare con attenzione il fiammifero, ma si deve esaminare con doppia attenzione il deposito di esplosivi, e insieme a questo chiedersi se la mano che ha gettato il fiammifero sia o meno censurabile e, nell'ipotesi affermativa, in quali termini. Non poche voci – anche autorevoli – hanno infatti spezzato una lancia a favore della cosiddetta “libertà di espressione”, variamente declinata, qualificandola come “valore fondante della nostra democrazia”. Le democrazie liberali, si dice, si basano anche sul diritto di non vedere limitata la libertà di stampa: poiché vige l'equazione “democrazie liberali = Occidente”, se si vuole difendere l'Occidente dalla minaccia islamista occorre schierarsi in difesa della minacciata libertà di espressione.

Questo ragionamento somma una serie di equivoci. Il volto dell'Occidente non è quello di ogni tipo di liberalismo, specialmente se – sbagliando – si fa coincidere il liberalismo con la sua traduzione continentale, la cui proiezione politica è stata la Rivoluzione francese. Fra le

caratteristiche di questa forma particolare di liberalismo vi è il concepire la libertà come qualcosa di scisso dall'oggettività del reale e dalla legge naturale; esso inoltre contiene una carica antagonistica nei confronti della religione e delle comunità religiose. Se, dunque, per democrazia liberale s'intende un regime politico che affonda le sue radici nel liberalismo continentale, non si fa riferimento al vero Occidente, ma a una tappa di quel lungo processo degenerativo che ha fatto dire a molti che il medesimo Occidente è in crisi ed è stanco di sé. Per tor-

nare alle autentiche radici della nostra cultura occidentale, va ricomposta la frattura fra libertà e rispetto dei diritti naturali delle persone e delle comunità. Ed è diritto naturale di ognuno vedere rispettato il proprio credo religioso e ciò che ruota attorno a esso.

Questo non significa giustificare o anche solo minimizzare la gravità delle reazioni dei musulmani ultrafondamentalisti di cui alle cronache di questi giorni. La condanna nei confronti delle violenze è ferma e netta, e la classe politica ha il dovere d'intervenire per difendere chi è minacciato. Le considerazioni fin qui esposte non hanno come obiettivo quello di “calarsi le braghe” – per usare una raffinata espressione oggi in voga

– bensì l'esatto contrario. Ci aspetta un confronto che avrà tempi lunghi; esso assume spesso i toni rassicuranti del dialogo, in altre occasioni quelli più drammatici dello scontro. Siamo chiamati a decidere con quale fisionomia culturale, e quindi politica, presentarci di fronte al nostro interlocutore. Dobbiamo essere forti per sostenere questo confronto, ma per essere forti non basta indignarsi: le emozioni vanno e vengono, e non rappresenta uno scandalo constatare che, cambiato l'ordine del giorno dei nostri quotidiani, fra qualche settimana un altro tema terrà banco. Vanno invece spesi tempo e fatica per approfondire il legame che

deve unire una retta concezione della libertà con il rispetto della legge naturale; per diffondere una visione del mondo e della politica che si radichi in questo connubio; per far realmente ritrovare all'Occidente sé stesso, al di là del richiamo verbale – non di rado strumentale – alle radici cristiane.

Se in Europa la libertà d'espressione fosse rispettosa dei diritti naturali della persona non avremmo offerto a masse sobillate da astuti ultrafondamentalisti e a governi poco moderati l'occasione per attaccarci. Va sottratto alla controparte ogni pretesto per attivare scontri, perché questi determinano circoli viziosi dall'esito mortale. Per inciso, la stretta connessione fra una corretta libertà d'espressione e il rispetto del diritto naturale a non veder vilipesi i propri sentimenti religiosi va affermata per tutte le confessioni religiose, quindi anche per il cristianesimo. Di fronte a vignette il

cui contenuto spazia dall'irriverente al blasfemo, che non di rado vengono graziosamente pubblicate in prima pagina da quotidiani di estrema sinistra, la nostra mancata condanna, la nostra distratta indifferenza, la nostra mesta assuefazione rappresentano un errore speculare – se pure oggettivamente meno grave – alle reazioni violente che funestano le piazze islamiste di mezzo mondo.

Va posta come obiettivo la reciprocità in tutti i campi, soprattutto in quel che riguarda la libertà religiosa; vanno difesi i singoli e le minoranze minacciate, tutelando la preziosa eredità del vero Occidente. Ma perché l'azione politica a ciò finalizzata sia efficace, l'Europa deve convergere su di una

comune matrice di principi fondanti, che non sono quelli ondivaghi frutto delle mutevole maggioranze del momento, ma quelli immortali contenuti nella legge naturale, che non comprime le vere libertà, ma al contrario le garantisce e le promuove.

È la sola condizione di forza che permette di dialogare, se possibile, e di difenderci, se necessario. E se qualcuno ritiene che un tale percorso sia “condivisibile in tesi” ma “inattuabile in concreto” (traduzione: “Sono d'accordo ma il costo è troppo elevato”), questi può trarre la forza necessaria per pagare il necessario prezzo dalla considerazione del sangue versato da molti, non da ultimo da don Andrea Santoro.

